

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 luglio 2016



AUTOSTRADE

Corriere Della Sera 08/07/16 P. 1-21 La Roma Latina ferma da 15 anni Sergio Rizzo 1

LINEE GUIDA APPALTI

Italia Oggi 08/07/16 P. 40 Linee guida contratti sottosoglia Andrea Mascolini 4

RIFORMA MADIA

Sole 24 Ore 08/07/16 P. 36 Via libera al «taglia-tempi» sulle opere strategiche 5

SMART CITY

Sole 24 Ore 08/07/16 P. 39 Per le Smart city chance europea Maria Adele Cerizza 6

CERTIFICAZIONI AMBIENTALI

Italia Oggi 08/07/16 P. 40 Certificazioni ambientali l'avalimento è legittimo 8

APPALTI

Sole 24 Ore 08/07/16 P. 38 Prescrizione più lunga per l'ente Alessandro Galimberti 9

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi 08/07/16 P. 32 Ddl concorrenza, c'è l'ok sulle farmacie Pasquale Quaranta 10

ENERGIA

Italia Oggi 08/07/16 P. 43 Energia aiuti alle infrastrutture Massimiliano Finali 11

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 08/07/16 P. 40 Infrastrutture strategiche, aumentate le incompiute 13

LAVORO

Italia Oggi 08/07/16 P. 33 Un anno di svolta per i giovani Daniele Cirioli 14

PROVINCE

Sole 24 Ore 08/07/16 P. 36 Province, la riforma è legittima 16

SCIENZA

Repubblica 08/07/16 P. 19 Tra gli italiani del Cem "Noi a caccia della particella fantasma" Luca Fraioli 17

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 08/07/16 P. 38 Apple sceglie la periferia di Napoli per il centro di sviluppo delle «app» Fabio Savelli 20

AVVOCATI

Italia Oggi 08/07/16 P. 28 Gli avvocati pagano il conto de Il Dubbio Beatrice Migliorini 21

AUTOSTRADA, BANDI E RICORSI

La Roma-Latina ferma da 15 anni

di **Sergio Rizzo**

L'ultima opera della moren-
te legge obiettivo prima
del nuovo codice degli appalti,
l'autostrada Roma-Latina e Ci-
sterna-Valmontone, dopo 15
anni rischia di impantanarsi di
nuovo in una palude di ricorsi.

a pagina **21**



Il paradosso del bando vinto promettendo di restituire i soldi

Altro ricorso sull'autostrada Roma-Latina

La storia

di **Sergio Rizzo**

Quindici anni non sono bastati perché gli ingegneri avessero la meglio sugli avvocati. Così, nel luglio del 2016, l'ultima opera della morente legge obiettivo prima del nuovo codice degli appalti rischia di impantanarsi di nuovo in una palude di carte bollate. Parliamo dell'autostrada Roma-Latina e Cisterna-Valmontone, una roba da 2,8 miliardi che dovrebbe essere realizzata con quello che è in voga definire project financing. Traduzione: i privati ci mettono i soldi e si rifanno con i pedaggi. Ma è un project financing all'americana. Non proprio tutti i soldi sono privati, e come sempre finisce in un pasticcio. C'è infatti un contributo pubblico di 902 milioni, e quello scatena una guerra senza precedenti. Alla gara indetta dalla Autostrade del Lazio, società pubblica al 50% fra Anas e Regione Lazio, si presentano in due: il consorzio Sis, composto dai torinesi Dogliani e dall'iberica Sacyr, e un'alleanza tutta italiana fra Impregilo, Astaldi, Pizzarotti e Ghella. Quando si aprono le buste dell'offerta tecnica sono in vantaggio i quattro italiani. Ma alla verifica dell'offerta economica ecco il sorpasso. La cordata Impregilo propone uno sconto di

303 milioni del contributo pubblico: da 902 a 605 per l'intera tratta e da 468 a 367 per la sola Roma-Latina. Il suo avversario però spiazzato chiunque. Non chiede infatti un solo euro. Non a fondo perduto, almeno. Nel senso che quei 902 milioni li vuole tutti quanti e subito, ma si impegna a restituirli con un interesse del 5%. Dopo trent'anni dall'avvio della concessione e senza garanzie finanziarie.

Tanto basta per dare fuoco alle polveri. Il 23 giugno pochi giorni dopo che l'appalto è stato aggiudicato in via provvisoria, parte da Impregilo la richiesta all'Anas, alla Regione e al ministero dell'Economia e delle Infrastrutture a dichiarare inammissibile l'offerta degli italo-spagnoli. Con la seguente motivazione: se il gruppo Sis dice che restituirà il contributo pubblico, questo deve necessariamente essere in relazione con stime di traffico spropositate. Dunque come può garantirne la restituzione?

Già a marzo la cordata Impregilo, del resto, aveva fatto ricorso al Tar chiedendo l'annullamento della gara. Il cui esito singolare non aveva mancato di sollevare qualche domanda nella stessa stazione appaltante, se è vero che era stato sollecitato alla commissione aggiudicatrice un supplemento di istruttoria: ricevendo tuttavia una conferma del giudizio in favore del gruppo italo-spagnolo. Esiste anche un precedente, riguardante il raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi. In quel caso, come in questo, la gara era stata vinta dal consorzio (guidato da Autobrennero) che aveva promesso di restituire il contributo pubblico: particolare curioso, del raggrup-

pamento faceva parte anche la Pizzarotti, che ora invece contesta quel meccanismo.

Per risolvere la controversia Autostrade del Lazio propone allora ai ricorrenti di congelare l'azione promossa davanti al Tar per poter ottenere un parere dell'autorità Anticorruzione di Cantone. Ma il ricorso non viene ritirato. Così a restare nel congelatore è il parere dell'Anac, che su quella gara surreale ha intanto aperto un'istruttoria. E il 6 luglio arriva l'aggiudicazione definitiva dell'appalto al consorzio Sis, con il contestuale annuncio di un nuovo ricorso al Tar degli sconfitti. Avanti dunque con gli avvocati e le scartoffie.

La morale, purtroppo, è sempre la stessa. Bandi confezionati spesso con il copia-incolla, in modo discutibile, con gare che durano all'infinito: questa è cominciata addirittura nel 2012, quattro anni fa. Nessuna certezza sui tempi e i costi delle opere, con il risultato di vanificare qualunque seria finanza di progetto. Il tutto regolarmente imprigionato in una giungla di cause, ricorsi e controricorsi.

Il Calvario della Roma-Latina comincia nel 2001, quando la giunta laziale di Francesco Storace decide di affidare l'operazione a una joint venture pubblico-privata che si chiama Arcea: 51 per cento Regione La-

zio, 49 suddiviso fra Autostrade, Monte dei Paschi, e un consorzio dai toni rossoneri. Accanto alla cooperativa Ccc che fa capo alla Legacoop troviamo infatti Erasmo Cinque, già capo dei costruttori romani, il cui studio trabocca di ritratti di Benito Mussolini. La cosa però non va avanti anche perché Bruxelles — com'era immaginabile — pianta una grana sul fatto che non si possono assegnare concessioni pubbliche a privati senza una gara. Poi nel 2008 Piero Marrazzo azzerò tutto: fuori i privati, dentro l'Anas. Cinque e gli altri innescano il solito arbitro, chiedendo danni per 859 milioni. E ci sarebbe quasi da ridere. Peccato che quattro anni fa, proprio mentre parte la gara ora contestata, il collegio arbitrale riconosca loro un danno di 43 milioni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La controversia

Una delle aziende che ora contesta il meccanismo lo aveva utilizzato in passato

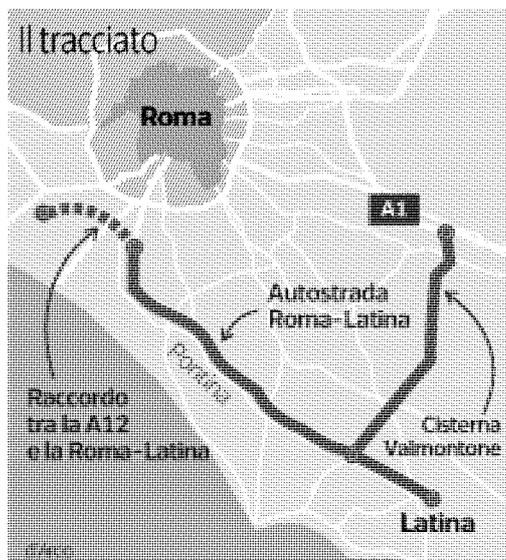
Burocrazia

Spesso le gare sono confezionate in modo discutibile utilizzando il «copia-incolla»

La vicenda

● L'autostrada Roma-Latina e la Cisterna-Valmontone è stata prevista dalla legge obiettivo del 2001. È stimato un investimento di 2,8 miliardi tramite «project financing»

● Il «project financing» è un metodo di finanziamento a cui partecipano i privati per la realizzazione di opere pubbliche. La gestione poi è affidata anche ai privati in modo da far diventare appetibile il loro investimento



Sul sito dell'Autorità anticorruzione le indicazioni per gli appalti fino a 40 mila euro

Linee guida contratti sottosoglia

Affidamenti diretti con più preventivi e imprese a rotazione

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

Appalti fino a 40 mila euro affidabili in via diretta ma con almeno due preventivi; rotazione delle imprese scelte per le negoziazioni; requisiti adeguati per le piccole, medie e micro imprese ma senza rinunciare alla qualità delle prestazioni; criteri reputazionali applicabili anche per contratti fino a 40 mila euro. Sono queste alcune delle principali indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la proposta di linee guida approvate nel consiglio del 28 giugno e messe sul proprio sito martedì 5 luglio, relative alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria, indagini di mercato e formazione e gestione degli elenchi di operatori economici. Il provvedimento è stato varato in base all'articolo 36, comma 7, del nuovo codice dei contratti ed è stato trasmesso, come le altre linee guida, alle commissioni parlamentari competenti di camera e senato e al consiglio di stato che invieranno i propri pareri, ancorché non previsti dal nuovo codice dei contratti pubblici. Soltanto dopo i pareri saranno approvate in via definitiva e diverranno quindi operative, anche se nulla toglie alle stazioni appaltanti di fare ad esse riferimento.

Nel documento si precisa che le stazioni appaltanti possono comunque ricorrere, nell'esercizio della propria discrezionalità, alle procedure ordinarie in luogo di quelle negoziate o semplificate; «qualora le esigenze del mercato suggeriscano di assicurare il massimo confronto concorrenziale». Non c'è quindi un obbligo di utilizzare le procedure più flessibili. Fra le indicazioni generali date dall'Authority va segnalata quella riguardante le «realità imprenditoriali di minori dimensioni»: in relazione a esse (le imprese) l'Anac ha chiesto di fissare i «requisiti di partecipazione e criteri di valutazione che, senza rinunciare al livello

qualitativo delle prestazioni, consentano la partecipazione anche delle micro, piccole e medie imprese, valorizzandone il potenziale».

Nei contratti di importo fino a 40 mila euro si prevede che vi debbano essere almeno due preventivi, che si possano richiedere requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi e che, in caso di soggetti «parimenti qualificati sotto il profilo delle capacità tecnico-professionali», la stazione appaltante possa indicare,

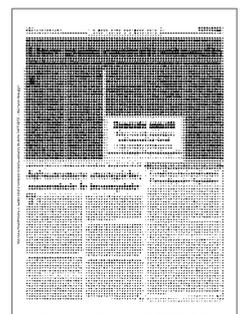
quale criterio preferenziale di selezione, indici oggettivi basati su accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti pubblici, ovvero i criteri reputazionali di cui all'art. 83, comma 10, del Codice». Non si applica ai contratti di modesta entità il termine di «stand still» (35 giorni prima di stipulare il contratto).

Per i contratti di lavori di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore a 150 mila euro o di servizi e forniture

re di importo pari o superiore a 40 mila euro e inferiore alle soglie europee, alla procedura negoziata si devono chiamare almeno cinque operatori economici, ove esistenti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici nel rispetto del criterio di rotazione degli inviti (10 per contratti fino a un milione). In questi casi sono tre i momenti chiave della procedura: lo svolgimento di indagini di mercato o consultazione di elenchi per la selezione di operatori economici da invitare al confronto competitivo; il confronto competitivo tra gli operatori economici selezionati e invitati; la stipulazione del contratto.

Per la pubblicità degli avvisi l'Anac ha precisato che la stazione appaltante deve pubblicare un avviso sul profilo di committente, nella sezione «amministrazione trasparente» sotto la sezione «bandi e contratti», o ricorrere ad altre forme di pubblicità.

—© Riproduzione riservata—



Riforma Madia. Finito l'esame parlamentare sul Dpr che dimezza i termini per le autorizzazioni locali

Via libera al «taglia-tempi» sulle opere strategiche

■ Con il via libera ottenuto ieri in **commissione Affari costituzionali alla Camera** si completa il percorso parlamentare del **decreto «taglia-tempi»**, il tassello della **riforma Madia** che punta a dimezzare il calendario per le autorizzazioni delle opere considerate strategiche e a commissariare le amministrazioni territoriali che non si adeguano. L'obiettivo è di tagliare da 180 a 90 giorni i tempi massimi per per gli assenti locali ai progetti.

A questo punto al decreto, che mercoledì ha passato anche l'esame del Senato, manca solo l'ultimo passaggio in consiglio dei ministri. Potrebbe arrivare

la prossima settimana, e sul tavolo del governo è attesa per il via libera definitivo anche la riforma delle partecipate, mentre anche i decreti su autorità portuali e accorpamento della Forestale nei Carabinieri.

Sull'accoglimento da parte del governo delle «condizioni» che sia alla Camera sia al Senato hanno accompagnato i pareri favorevoli non ci dovrebbero essere troppi problemi, perché le richieste parlamentari collimano con i contenuti dell'intesa già raggiunta con gli enti territoriali in conferenza unificata (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio). Il punto fondamentale è legato alla richiesta di un altro

provvedimento attuativo, da sbrigare entro due mesi attraverso un decreto nel quale governo e regioni si accordino, sempre in conferenza unificata, sui «criteri per selezionare i progetti» a cui applicare i tempi accelerati «in relazione alla rilevanza strategica degli interventi per il sistema Paese». Questo passaggio serve a disinnescare i rischi di conflitto costituzionale, evocati anche dal Consiglio di Stato quando ha esaminato il provvedimento, perché, allo stato attuale, le regioni potrebbero invocare l'intervento della Consulta sulle «invasioni di campo» da parte del governo.

In pratica, il decreto anticipa

nei fatti gli obiettivi alla base della riforma del Titolo V della Costituzione, e prova a togliere i poteri di veto locale sui progetti più importanti (possono essere infrastrutture, ma anche insediamenti produttivi); per quelli considerati «di preminente interesse nazionale», il testo approvato in prima lettura prevedeva la possibilità di un commissariamento unilaterale, senza cercare l'accordo con gli enti territoriali. Il decreto sui criteri, da approvare d'intesa con regioni ed enti locali, rappresenterebbe quindi un accordo preventivo per consentire a Palazzo Chigi, o alla struttura da lui delegata, di esercitare i poteri sostitutivi. Sull'individuazione puntuale degli interventi da spingere, invece, il Parlamento chiede di introdurre solo un'informativa alle regioni e agli enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Horizon 2020. In arrivo le call per accedere ai finanziamenti europei dedicati alle città intelligenti e sostenibili

Per le Smart city chance europea

Parole d'ordine tecnologia ed ecologia per riqualificazione e inclusione

Maria Adele Cerizza

■ Progettare le città in modo **intelligente e sostenibile**, grazie all'introduzione di **tecnologie ed infrastrutture innovative** e capaci di ridurre l'impatto ambientale delle zone urbane. Con questo obiettivo **Horizon 2020** mette a disposizione 110.500.000 euro per finanziare progetti per rendere le città sempre più intelligenti (Smart cities).

I prossimi due inviti - il primo in uscita il 4 ottobre e con scadenza il 14 febbraio 2017 (H2020-SCC-1-2016-2017) e il secondo in uscita l'8 novembre con due scadenze il 7 marzo e il 5 settembre 2017 (H2020-SCC-2-2016-2017) - puntano a finanziare "progetti faro" per città intelligenti e soluzioni innovative per una rigenerazione urbana delle città, una delle più grandi sfide che la Ue si trova ad affrontare.

Soluzioni «intelligenti»

Il primo invito - dotato di un finanziamento da 71.500.000 euro per azioni innovative (AI), con un contributo Ue che copre il 70% dei costi eleggibili - finanzia progetti faro in grado di proporre soluzioni tecnologiche per rendere gli edifici intelligenti, ma anche le reti di elettricità, teleriscaldamento, telecomunicazioni, acqua, lo stoccaggio di energia, utilizzando le piattaforme Ict di ultima generazione.

Ogni progetto deve essere realizzato in almeno tre nuove "città-faro" che si trovano in diversi Stati membri dell'Ue o Paesi associati e coinvolgere almeno tre città follower di almeno tre diversi Stati membri dell'Ue o Paesi associati. Ogni "città-faro" deve aver adottato

il Piano d'azione sull'energia sostenibile (Sustainable Energy Action Plan - Seap), valutato positivamente dal Patto dei sindaci

Soluzioni sostenibili

Il secondo invito riguardante le soluzioni ecologiche e sostenibili per una rigenerazione urbana inclusiva punta a finanziare progetti di riqualificazione delle zone svantaggiate o delle aree trascurate o abbandonate.

In questo caso ci sono a disposizione 40.000.000 euro sempre per azioni innovative (AI), con un contributo Ue che copre il 70% dei costi eleggibili. Riqualificare significa ridurre i costi del crimine e della sicurezza, e migliorare la salute umana, il benessere e la coesione sociale. Viene evidenziato il ruolo dell'innovazione sociale, e quindi la partecipazione di discipline come il diritto, economia, scienze politiche, architettura o studi di progettazione è particolarmente importante per affrontare adeguatamente queste sfide complesse.

L'obiettivo è quello di creare entro il 2020 città europee, con migliori condizioni di vita per tutti, riduzione della criminalità e costi per la sicurezza, l'aumento di infrastrutture verdi e biodiversità, una migliore qualità dell'aria e dell'acqua, un miglioramento delle opportunità per l'agricoltura urbana e una maggiore coesione sociale.

Il quadro europeo

A livello comunitario sono state avviate negli scorsi anni numerose iniziative per sostenere lo sviluppo delle smart cities. Primo fra tutti il

Piano strategico per le tecnologie energetiche (Piano Set, 2007 e 2009). Il piano ha previsto il lancio dell'Iniziativa industriale europea sulle smart cities che ha l'obiettivo di creare le condizioni per permettere l'adozione di massa di tecnologie per l'efficienza energetica e di dimostrare la fattibilità di un rapido progresso nel raggiungimento degli obiettivi Ue in tema di clima ed energia. Ci si propone, in definitiva, di mostrare come la qualità della vita e l'economia locale possano essere migliorati tramite investimenti in questi settori.

Le città partecipanti dovranno dimostrare la fattibilità di progetti che puntano a raggiungere risultati che vanno al di là degli attuali obiettivi delle politiche europee sull'energia e il cambiamento climatico (riduzione del 40% delle emissioni di gas serra entro il 2020). Queste città, 25-30 entro il 2020, saranno i nuclei dai quali nasceranno reti intelligenti e una nuova generazione di edifici e di soluzio-

ni di trasporto a basse emissioni destinati a trasformarsi in realtà di scala europea che cambieranno il futuro energetico dell'Ue.

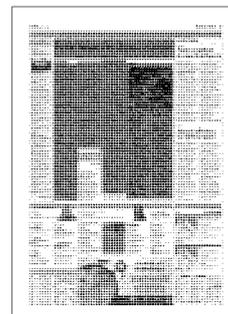
Qualche numero

Circa il 75% dei cittadini della Ue vive nelle città. Come conseguenza, le aree metropolitane sono caratterizzate dalla presenza di problemi di sovrappollamento e congestione e di un altissimo consumo energetico, pari a circa il 70% del totale dell'energia utilizzata nell'Unione. Rendere le città sempre più intelligenti significa prima di tutto fornire soluzioni per aumentare l'efficienza delle risorse energetiche, la mobilità, la qualità dell'acqua e dell'aria. Tutte azioni che portano inevitabilmente a mutamenti in positivo, sia economici che sociali e ambientali, con conseguente miglioramento della qualità della vita, la competitività, l'occupazione e la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Nel primo invito risorse per reti e teleriscaldamento
Il secondo scommette sulla riqualificazione delle aree svantaggiate



L'identikit



01 | LA CALL "INTELLIGENTE"

L'invito "Smart Cities and Communities lighthouse projects" (progetti faro in grado di proporre soluzioni tecnologiche) finanzia azioni innovative in campo tecnologico.

Apertura invito : 4 ottobre 2016

Scadenza: 14 febbraio 2017

Finanziamento da 71.500.000 euro. Contributo Ue al 70%

02 | LA CALL "SOSTENIBILE"

L'invito "Demonstrating innovative nature-based solutions in cities" (soluzioni naturali per una rigenerazione urbana inclusiva) finanzia azioni innovative per lo sviluppo di soluzioni ecologiche e sostenibili.

Apertura invito : 8 novembre

2016. Scadenze in due fasi : 7

marzo 2017 e 5 settembre 2017

Finanziamento da 40.000.000 euro. Contributo Ue al 70%

03 | ITER DI PARTECIPAZIONE

Per partecipare ai bandi di gara, sono indicativamente necessari almeno tre soggetti giuridici, ognuno dei quali dev'essere stabilito in uno Stato membro: in nessun caso due di questi soggetti giuridici possono essere stabiliti nello stesso Stato membro.

Tutti e tre i soggetti giuridici devono essere indipendenti l'uno dall'altro.

04 | PROGETTI FINANZIATI

Per presentare progetti con

buone probabilità di essere ammessi ai finanziamenti comunitari occorre individuare con chiarezza il settore e il programma in cui inserire il progetto. È importante poi verificare la sussistenza dei requisiti richiesti dal programma. Bisogna che i progetti contengano un'idea progettuale originale, innovativa e a valore aggiunto. E infine bisogna tenere conto della dimensione europea del progetto e del requisito della transnazionalità.

05 | LE MOSSE GIUSTE

- Scegliere partner affidabili e con esperienze già acquisite.
- Seguire alla lettera le indicazioni contenute negli inviti a presentare proposte.
- Usare la lingua inglese nella stesura del progetto, per garantirne una maggiore comprensione e apprezzamento.
- Predisporre un piano finanziario chiaro ed equilibrato, perché ogni spesa ammissibile dovrà essere adeguatamente documentata.
- Discutere l'idea progettuale con i funzionari della Commissione non solo per avere una sorta di pre-valutazione che aiuterà a correggere eventuali errori o anomalie del progetto, ma anche per valutare se l'idea concettuale del progetto non sia già stata presentata in passato.

L'EMAS È REQUISITO DI CAPACITÀ TECNICA

Certificazioni ambientali l'avvalimento è legittimo

In una gara di appalto pubblico è legittimo l'avvalimento della certificazione Emas. Lo ha affermato la sentenza del Consiglio di stato, sezione quinta, del 28 giugno 2016, n. 2903 che affronta il tema del ricorso all'avvalimento della certificazione Emas (Eco-management and audit scheme), ancorché riferibile a un requisito soggettivo. La sentenza si esprime positivamente dopo avere preso atto dell'orientamento oscillante della giurisprudenza e del fatto che le distinzioni fra requisiti soggettivi e requisiti oggettivi, riferite alle imprese partecipanti alle gare, «perdono la loro chiarezza ed intellegibilità ed entrano in una zona di indecisione una volta che il loro referente fondamentale sia divenuto la capacità tecnica».

La giurisprudenza, fa notare il Consiglio di stato, a volte ha ritenuto che i requisiti di natura soggettiva, afferenti allo status d'imprenditore, non siano trasferibili ma altre volte ha consentito il ricorso all'avvalimento dell'organizzazione dell'impresa ausiliaria, ancorché riferita ad un requisito soggettivo.

E peraltro interessante notare che l'allegato XVII del nuovo codice dei contratti pubblici (50/2016) recepisce con molta chiarezza invece la distinzione (lettera f) con riguardo ai titoli di studio e professionali che possono essere richiesti per provare la capacità tecnica, soltanto «a condizione che non siano valutati tra i criteri di aggiudicazione. Tornando alla sentenza, i giudici, per risolvere una volta per tutte la questione fanno riferimento «al dato positivo, ossia alla normativa specifica, desumibile dalla fonte legislativa e alla disciplina contenuta nella lex specialis». Nel caso esaminato, nota la sentenza, è l'articolo 44 dell'abrogato decreto 163/2016 a richiamare l'art. 42, comma 1, lett. f) dello stesso codice del 2006 che individuava i modi attraverso i quali fornire «la dimostrazione delle capacità tecniche» e l'indicazione «delle misure di gestione ambientale che l'operatore potrà applicare durante la realizzazione dell'appalto» (disposizione che è confluita nel citato allegato XVII, parte II, lettera g). Quindi, conclude la sentenza, «la normativa applicabile iscrive la certificazione Emas fra i requisiti di capacità tecnica suscettibili d'avvalimento».

—© Riproduzione riservata—



Appalti. I funzionari delle imprese privatizzate imputabili per corruzione: applicabili anche le sanzioni 231

Prescrizione più lunga per l'ente

All'impresa corruttrice si applicano le interruzioni del Codice civile

Alessandro Galimberti
MILANO

I funzionari di società per azioni privatizzate sono a tutti gli effetti «**incaricati di pubblico servizio**» e come tali idonei a commettere il reato di **corruzione**. Inoltre, in questo contesto, la responsabilità amministrativa degli enti ha un **regime prescrizione** differenziato che è compatibile il dettato della Costituzione.

Con una chilometrica motivazione, la Sesta sezione penale della Cassazione (sentenza 28288/16, depositata ieri) ribadisce i criteri di imputazione della 231/2001 quando il player appaltante è una privatizzata, chiarendo inoltre la piena legittimità della prescrizione a doppio binario, quella tra le persone fisiche indagate per il reato presupposto e quella che invece, sul piano amministrativo, opera nei confronti dell'ente/impresa.

I fatti riportati d'attualità dalla Cassazione riguardano l'inchiesta milanese della fine del decennio scorso relativa a una serie di appalti per forniture ad Enipower (parte civile nel processo, insieme ad Eni e Snamprogetti) di impianti turbogas, di impianti di riduzione di gas, per la realizzazione inoltre di un impianto termoelettrico, oltreché di lavori e appalti strumentali, opere a margine delle quali la Procura aveva confiscato per equivalente oltre 100 milioni di euro sui conti di Ansaldo Energia e di altre sei imprese corruttrici.

Undici dei ricorsi presentati contro la decisione della Corte d'appello di Milano riguardavano la riconosciuta sussistenza, in capo a un funzionario di Enipower e a un omologo di Snamprogetti - imputati entrambi di corru-

zione - della qualifica soggettiva di rilievo pubblicistico, presupposto dell'intera imputazione dell'accusa. Secondo la Sesta, in aderenza ai colleghi di merito, vale il brocardo secondo cui le qualifiche soggettive si acquistano «non per ciò che si è, ma per ciò che si fa». E se va comunque escluso lo status di pubblici ufficiali per i due funzionari - in quanto non avevano i caratteristici poteri deliberativi, autoritativo cer-

AMMINISTRATIVO E PENALE

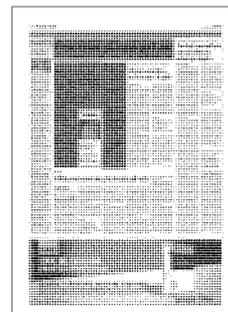
Nel caso di «non doversi procedere» penale la sanzione amministrativa resta possibile solo se già contestata

tificativi - il ruolo da loro giocato in un settore peculiare, quale è la disciplina degli appalti nei cosiddetti «settori speciali», ne fa fuor di dubbio degli incaricati di pubblico servizio, come del resto conferma il contesto giuridico della procedura di gara. Proprio sulla gara era maturata la condotta corruttiva dei due funzionari delle privatizzate, che avevano venduto ad aziende partecipanti le informazioni tecniche necessarie a vincere i bandi, di valore prossimo al miliardo di euro.

Ansaldo Energia aveva poi impugnato la norma della 231/2001 che prevede il congelamento della prescrizione «amministrativa» fino al momento del passaggio in giudicato della sentenza penale. «Irragionevole differenziazione rispetto agli imputati persone fisiche», sostiene il ricorso, ma la Sesta richiama anche i lavori preparatori del Dlgs 231 (legge delega 300/2000) che indicavano nel codice civile le norme interruttrive del decorso del tempo. La scelta del legislatore, incensurabile secondo la Suprema corte, «vuole evitare che, in presenza dell'interesse dell'autorità procedente a far valere la potestà punitiva dello Stato, manifestata attraverso l'esercizio dell'azione penale, si corra il rischio di dover dichiarare l'estinzione dell'illecito per il sopraggiungere della prescrizione».

E quanto al rapporto tra la prescrizione penale e quella della 231, la Corte ricorda che se la prima matura senza che sia stato contestato l'illecito amministrativo, decade la potestà sanzionatoria a carico dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ddl concorrenza, c'è l'ok sulle farmacie

Disco verde della commissione bilancio del senato agli emendamenti dei relatori Luigi Marino (Ap-Ncd) e Salvatore Tomaselli (Pd) che stabiliscono un tetto del 20%, su base regionale, al controllo diretto o indiretto delle farmacie da parte delle società di capitali e di tutti gli altri soggetti titolari di farmacia privata. Questi, presentati al ddl Concorrenza in esame nella commissione industria, pongono come obiettivi quelli di trovare un compromesso tra le esigenze dei farmacisti che lavorano in farmacie e parafarmacie e gli interessi delle grandi società di capitale che sarebbero pronte ad investire nel settore della distribuzione del farmaco. Ma la giornata di ieri si è distinta anche per un scontro tra parlamento e governo. La commissione bilancio, infatti, non si è ancora espressa su altri emendamenti che risultano essere in stand-by da diverso tempo come quello sui sistemi di distribuzione chiusi e integrati verticalmente, sulle norme in materia ambientale, sulla soppressione della Cassa Conguaglio Gpl e in materia di tutela della concorrenza e della trasparenza nel settore della locazione finanziaria. E questa lentezza, per alcuni senatori, sarebbe imputabile al governo il quale non fornirebbe in tempi rapidi le dovute relazioni tecniche sugli stessi emendamenti dei relatori e sui relativi subemendamenti. Tali ritardi, secondo il presidente della Commissione industria Massimo Mucchetti, «rischiano di minare la reputazione del senato come assemblea legislativa efficiente e di vanificare l'impegno a dotare il paese di una legge annuale per promuovere e tutelare la concorrenza che lo stesso esecutivo ha assunto e ribadito di fronte ai mercati e alle istituzioni politiche ed economiche internazionali». Sembra, quindi, impensabile che il provvedimento arrivi in Aula martedì 12 luglio così come inizialmente programmato poiché ci sarebbero altri nodi da sciogliere come quelli sulla regolamentazione di Uber e Ncc, il piano nazionale della logistica e la delega al governo sulle scatole nere delle automobili.

Pasquale Quaranta



Publicato l'invito della Commissione Ue. L'8/11 è il termine ultimo per le proposte

Energia, aiuti alle infrastrutture Budget di 600 milioni per finanziare gli investimenti

DI MASSIMILIANO FINALI

Ammonta a 600 milioni di euro il budget che la Commissione europea mette in campo per finanziare investimenti sulle infrastrutture e sulle reti energetiche. Lo prevede l'invito a presentare proposte nell'ambito del programma di lavoro pluriennale per la concessione di sovvenzioni nel settore delle infrastrutture energetiche transeuropee nel quadro del meccanismo per collegare l'Europa per il periodo 2014-2020.

L'invito Cef-Energy-2016-2 è stato pubblicato dalla direzione generale dell'energia della Commissione europea e fissa il termine ultimo per l'inoltro delle proposte all'8 novembre 2016. Il bando ha lo scopo di finanziare progetti di interesse comune da preparare e attuare nel quadro della politica delle reti transeuropee nel settore dell'energia. In particolare, il bando sostiene progetti di infrastrutture energetiche di interesse comune caratterizzati da notevoli benefici

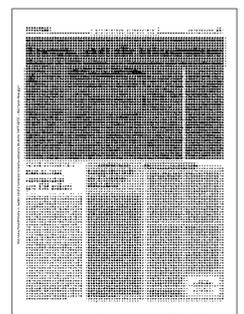
Il calendario del bando	
Scadenza del bando	8 novembre 2016
Valutazione dei progetti	Novembre 2016 Gennaio 2017
Consultazioni del Comitato Cef	Febbraio 2017
Informazioni al Parlamento europeo	Febbraio 2017
Adozione della decisione di selezione	Marzo 2017
Firma dei contratti di finanziamento	A partire da marzo 2017

sociali e che garantiscono una maggiore solidarietà tra gli stati membri, ma che non ricevono un adeguato finanziamento dal mercato. Le proposte possono essere presentate da uno o più stati membri, oppure, con l'accordo degli stati membri interessati, da organizzazioni internazionali, imprese comuni, o imprese o enti pubblici o privati stabiliti negli stati membri.

Il bando mira all'ulteriore sviluppo e attuazione di progetti di interesse comune nei settori dell'elettricità e del gas, contribuendo a raggiungere gli obiettivi di politica energetica più ampi di aumentare la competitività, promuovendo l'ulteriore integrazione del mercato interno dell'energia e l'interoperabilità delle reti elettriche e del gas attraverso le frontiere. Altri obiettivi sono quelli di au-

mentare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Unione e contribuire allo sviluppo sostenibile e alla tutela dell'ambiente, sostenendo l'integrazione dell'energia da fonti rinnovabili e lo sviluppo delle reti energetiche intelligenti. Inoltre, il budget sarà orientato per la maggior parte al sostegno di progetti nel campo dell'energia elettrica, pur riconoscendo pienamente l'importanza dei progetti nell'ambito del gas.

La percentuale di cofinanziamento da parte dell'Ue a titolo non deve superare il 50% dei costi ammissibili di studi e/o lavori. I tassi di finanziamento possono essere aumentati al massimo fino al 75% per le azioni che offrono un alto grado di sicurezza della fornitura su base regionale o comunitaria, rafforzano la solidarietà dell'Ue o comprendono soluzioni altamente innovative. La Commissione si riserva comunque il diritto di concedere una sovvenzione inferiore all'importo richiesto dal beneficiario. L'importo indica-



tivo di fondi comunitari da assegnare sulla base di questo invito a presentare proposte per progetti di interesse comune nel settore delle infrastrutture energetiche transeuropee è pari a 600 milioni di euro.

Lo scopo del meccanismo Cef è quello di accelerare gli investimenti nel settore delle reti transeuropee e di incentivare finanziamenti dal settore pubblico e privato; mentre la maggior parte degli investimenti necessari nel settore energetico deve essere realizzato nell'ambito del mercato e i suoi costi recuperati attraverso le tariffe, il finanziamento Ue è rivolto a progetti specifici con ampi benefici regionali ed europei che non sono in grado di attrarre finanziamenti dal mercato.

Le proposte devono essere presentate per via elettronica utilizzando l'applicativo «Tentec eSubmission» accessibile dal sito internet di Inea. La presentazione elettronica delle proposte deve essere completata al più tardi l'8 novembre 2016 alle ore 17.

Diminuiti, invece, i cantieri non completati. Maglia nera al Sud

Infrastrutture strategiche, aumentate le incompiute

Tra le infrastrutture strategiche di interesse nazionale sono aumentate le incompiute: 54 nel 2015, 14 in più dell'anno precedente. E questo nonostante la situazione complessiva, invece, sia notevolmente migliorata, con un minor numero di opere non completate, scese da 868 a 838. Trenta in meno rispetto al 2014. La maglia nera continua ad essere appannaggio del Sud e della Sicilia in particolare (113 opere incomplete); Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige le migliori. L'elenco, disponibile dal 1° luglio, è stato compilato sull'apposito sistema entro il 30 giugno 2016 dalle regioni, dalle province autonome e dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti e si riferisce alle opere incompiute al 31 dicembre 2015. Gli elenchi sono stati caricati dalle amministrazioni titolari dei procedimenti sul sito tramite il Simoi (Sistema informatico di monitoraggio delle opere incompiute) e pubblicati alla pagina del ministero delle infrastrutture e dei trasporti <https://www.serviziopubblici.it/simoi.html>

È l'aggiornamento del censimento avviato con la richiesta, formulata nei mesi scorsi dalla direzione generale per la regolazione e i contratti pubblici del ministero delle infrastrutture, a ministeri, regioni, province autonome, all'Ance, all'Upi e agli altri enti pubblici nazionali, regionali e locali.

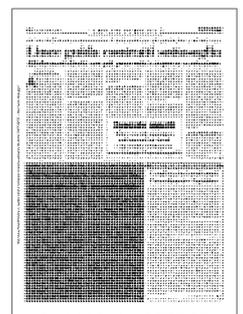
Dall'analisi dei dati pubblicati, si evidenzia che il numero complessivo delle opere incompiute 2016 (anno di rilevazione 2015) è 838, a fronte delle 868 dell'anno precedente, con una riduzione di 30 opere incompiute. Va precisato che un'opera pubblica viene definita incompiuta quando risulti non completata a causa di mancanza di fondi, per cause tecniche, per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di

legge, fallimento, liquidazione coatta e concordato preventivo dell'impresa appaltatrice, risoluzione del contratto ai sensi degli articoli 135 e 136 del decreto legislativo 163/2006, o di recesso dal contratto ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di antimafia e mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante, dell'ente aggiudicatore o di altro soggetto aggiudicatore, di cui all'articolo 3 del vecchio e abrogato codice De Lise.

Nel nuovo codice dei contratti pubblici per la prima volta si parla delle opere incompiute all'articolo 21 dove è previsto che siano inserite nella programmazione triennale dei lavori pubblici, ai fini del loro completamento o per l'individuazione di soluzioni alternative quali il riutilizzo, anche ridimensionato, la cessione a titolo di corrispettivo per la realizzazione di altra opera pubblica, la vendita o la demolizione. Il legislatore si è quindi dato carico di immaginare un percorso di soluzione delle criticità determinate dalla incompleta esecuzione delle opere.

Intanto, però, si parla di un numero cospicuo, 838, distribuite soprattutto al Sud e, precisamente, in Sicilia (113), in Puglia (91) e in Campania (90). Da segnalare il dato siciliano dove rispetto all'anno scorso, quando erano state monitorate 215 incompiute, quest'anno se ne ritrovano la metà; curioso anche il dato della Calabria che in un anno passa da 93 a 57. All'opposto, vi sono le province autonome di Trento e Bolzano e la Valle d'Aosta con un totale di dieci opere. Dal monitoraggio, tra le infrastrutture di rilevanza nazionale si registra una netta impennata, con 54 progetti, 14 più dello scorso anno. In aumento la Campania da 12 a 90.

—© Riproduzione riservata—



I dati nel XV Rapporto annuale Inps. Lo sgravio ha riguardato 1,5 mln di contratti

Un anno di svolta per i giovani

Tra incentivi e Jobs act assunzioni cresciute del 76%

DI DANIELE CIRIOLI

Il 2015 è stato un anno positivo per il mercato del lavoro dei giovani. Il numero dei contratti a tempo indeterminato infatti, cresciuto complessivamente del 62% sul 2014, è addirittura salito del 76% per i giovani con meno di 30 anni. A sostenerlo è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ieri ha presentato il XV Rapporto annuale. Per il numero uno dell'istituto di previdenza l'ottimo risultato occupazionale è frutto della combinazione dell'incentivo dell'esonero contributivo triennale e del contratto a tutele crescenti introdotto dal Jobs act.

Un anno di svolta. Il 2015, secondo Boeri, è stato «un anno di grande cambiamento nelle modalità d'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro» con risultati evidentemente favorevoli. Infatti, il rapporto dice che c'è stato un forte incremento delle assunzioni a tempo indeterminato a danno di quelle a termine e stagionali. In particolare, le prime sono aumentate del 61,9% con punta del 76,3% per la componente dei giovani con meno di 30 anni, come si vede in tabella. Nel dettaglio, il numero di assunzioni stabili è stato di 2.598 mila rispetto a 1.605 mila del 2014; di queste 705 mila hanno riguardato giovani di età fino a 29 anni, contro le 400 mila dell'anno 2014.

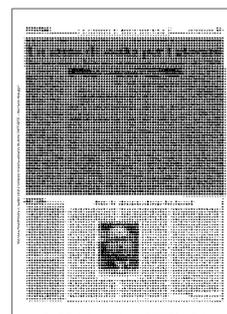
Lo sgravio triennale ai raggi X				
	Anno 2013	Anno 2014	Anno 2015	
			Totale	di cui con sgravio
TOTALE ASSUNZIONI	1.719	1.605	2.598	1.579 (61%)
<i>di soggetti con requisiti</i>	1.041	965	2.009	
<i>di soggetti senza requisiti</i>	678	640	589	
Età assunti fino a 29 anni	448	400	705	477 (30%)
Età assunti da 30 a 49 anni	979	819	1.451	868 (55%)
Età assunti 50 anni e oltre	292	286	442	235 (15%)
Femmine	660	598	994	629 (40%)
Maschi	1.059	1.007	1.604	951 (60%)
Italiani	1.433	1.321	2.223	1.425 (90%)
Stranieri	287	284	375	154 (10%)

Valori in migliaia. Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Inps

L'attenzione ai giovani. I risultati positivi, secondo Boeri, sono dovuti principalmente a due fattori: la riforma Jobs act, con cui «si è davvero finalmente pensato ai giovani e al loro ingresso nel mercato del lavoro», e l'incentivo dell'esonero triennale. Il Jobs act, per il presidente dell'Inps, «ha giocato un ruolo nella maggiore stabilizzazione dell'impiego la progressiva applicazione del contratto a tutele crescenti». Un risultato che si può osservare comparando la

crescita delle assunzioni a tempo indeterminato nelle imprese tra 15 e 19 dipendenti (a cui il contratto a tutele crescenti ha modificato profondamente il regime dei licenziamenti) con quella nelle imprese più piccole (per le quali, invece, le regole sui licenziamenti sono cambiate poco o niente). Osservando, in particolare, i sei anni che vanno dal 2008 al 2014 (periodo di crisi), queste imprese sono scese a 91 mila (da 103,4 mila) e così anche gli occupati: 6,8

milioni (rispetto ai 7 milioni). Tuttavia, la dimensione media è aumentata da 68 a 74 dipendenti, il che significa 6 dipendenti in ogni azienda. A ciò va aggiunto che, sempre nel 2015, l'incidenza dei licenziamenti è diminuita del 12% rispetto all'anno precedente, a motivo del fatto, conclude Boeri, che «il contratto a tutele crescenti non è fatto per licenziare, ma per stabilizzare l'impiego, incentivando investimenti in capitale umano».



L'esonero triennale. L'altra componente di favore per l'incremento occupazionale è stato l'incentivo dello sgravio totale triennale che ha interessato 1.579 mila rapporti di lavoro, nel 2015, su un potenziale di 2.598 mila rapporti di lavoro che sono stati instaurati a tempo indeterminato (si veda tabella). In media, ciascuna azienda beneficiaria ha attivato 2,7 contratti agevolati, con valori più alti in Lombardia (3,2) e Lazio (3,1) e più bassi in Valle d'Aosta (2,2), Liguria, Sardegna e Calabria (2,3). Per quanto riguarda i lavoratori interessati, la quota più rilevante è quella dei giovani: 20% quelli al di sotto dei 30 anni (per i quali, tuttavia, l'incremento di assunzioni rispetto al 2014 è stato del 76%) e 55% quelli dai 30 ai 49 anni. Sotto il profilo di genere, le donne hanno beneficiato del 38% dei nuovi rapporti instaurati nel 2015 (37% nel 2014), percentuale che sale al 40% se si considerano solo i rapporti con diritto allo sgravio. Quanto alla cittadinanza, infine, emerge con evidenza che dell'esonero hanno beneficiato maggiormente gli italiani: nel 2015, infatti, gli stranieri con diritto allo sgravio sono stati il 10% dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Dato che riflette anche la crescita generale dei nuovi rapporti a tempo indeterminato del 2015: 32% per gli stranieri e 68% per gli italiani.

—© Riproduzione riservata—■

Consulta. I tagli

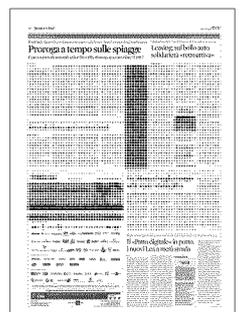
Province, la riforma è legittima

■ Anche il **taglio automatico** del 50% agli **organici delle Province** e del 30% a quelli delle **Città metropolitane** passa l'esame della **Corte costituzionale**. Con la sentenza 159/2016, i giudici delle leggi sono tornati a esaminare la riforma Delrio, già «promossa» nel marzo 2015 (sentenza 50/2015) per quel che riguarda l'elezione di secondo livello, riservata agli amministratori locali del territorio, l'istituzione delle Città metropolitane e la redistribuzione delle competenze. Lombardia, Veneto, Campania e Puglia, che avevano promosso la prima causa, hanno allora ritentato sul personale, ma anche questa volta le obiezioni sono state respinte perché una «riforma globale» come quella delle Province spetta allo Stato, che definendola non invade il campo dell'autonomia regionale.

Per le Città metropolitane sempre ieri è arrivato dalla conferenza Stato-Città un chiarimento importante sulle elezioni di secondo livello: il termine dei 60 giorni dalla proclamazione del sindaco del capoluogo, entro cui bisogna «procedere», riguarda l'indizione delle elezioni e non il loro svolgimento. Gli amministratori, in pratica, non saranno chiamati alle urne in pieno agosto.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo Higgs inatteso visto
Scienziati a Ginevra
in fibrillazione “Se confermato
per un evento una rivoluzione
per la fisica”

Tra gli italiani del Cern “Noi a caccia della particella fantasma”

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FRAIOLI

GINEVRA

LE RIVOLUZIONI sono spesso sotterranee. Scorrono in profondità prima di deflagrare in superficie. Qui, nella campagna al confine tra Svizzera e Francia, per esempio, non si colgono i segnali della possibile svolta imminente: c'è il solito via vai di giovani ricercatori di tutto il mondo, molti di loro giocano a frisbee e ping pong sul prato davanti alla mensa del Cern. Eppure, 100 metri sotto quest'erba sta forse accadendo qualcosa che farà riscrivere i libri di fisica. Dal tunnel di 27 chilometri del *Large hadron collider*, il più potente acceleratore del mondo, sarebbe emersa una nuova particella elementare. Rivoluzionaria, perché non prevista da alcuna teoria, tantomeno dal quel Modello standard che si considerava completato con la scoperta, qui al Cern nel 2012, del bosone di Higgs.

È successo a dicembre, quando i responsabili di due dei quat-

tro esperimenti montanti su Lhc hanno comunicato una anomalia nei dati raccolti: sia Cms che Atlas avevano registrato un eccesso di coppie di fotoni (le particelle che compongono la luce). Queste coppie potrebbero derivare dal decadimento di una particella con una massa di 750 gigaelettronvolt creata dalle collisioni tra fasci di protoni all'interno dell'acceleratore.

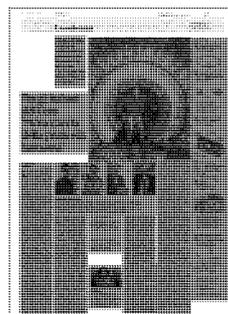
«Se fosse così sarebbe davvero una rivoluzione», ammette Tiziano Camporesi, coordinatore dell'esperimento Cms. «Una scoperta più importante di Higgs e delle onde gravitazionali: in quel caso, andava verificato qualcosa che era già stato previsto. Qui ci troveremmo di fronte a un evento completamente inaspettato. Ma l'anomalia potrebbe essere solo una fluttuazione statistica». Tradotto: è come se gli scienziati di Cms avessero lanciato 6 volte una monetina ottenendo come risultato sempre testa. Atlas, a sua volta, ha lanciato la monetina sette volte e ha ottenuto sempre te-

sta. È un caso o la moneta ha un difetto di fabbricazione? «Per eliminare ogni dubbio», risponde Camporesi, «lanceremo le monete ancora per 24 volte, se continuerà a uscire sempre testa avremo trovato qualcosa di nuovo».

L'edificio 40 del Cern è diviso a metà, da una parte la collaborazione Cms, dall'altra i “concorrenti” di Atlas. Anche qui, come in tutto il Cern, circa il 10% dei ricercatori è italiano e la maggior parte proviene dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. A guidarli c'è Marina Cobal: «Stiamo continuando a raccogliere e analizzare dati sull'evento da 750 GeV», conferma. «Le prossime settimane saranno cruciali perché dovremo arrivare al congresso che si terrà a Chicago dal 3 al 10 agosto con una risposta definitiva». Ma non si può avere qualche anticipazione? La risposta è sempre no. Al massimo qualcuno si passa pollice e indice sulle labbra a mimare una chiusura lampo. Ma gli sguardi dicono più di molte parole: si coglie l'eccitazione di chi sta per avventurarsi in un territorio inesplorato.

Da dicembre i fisici teorici del Cern hanno prodotto più di 500 articoli per suggerire un nuovo modello che contempri la presunta particella da 750 GeV. «Ci hanno criticato perché non abbiamo atteso la conferma degli esperi-

menti», dice Gian Giudice nella sua stanza, tra la lavagna piena di formule e la bici posteggiata accanto alla scrivania. «Ma è segno della vitalità della nostra comunità. E anche se alla fine fosse una fluttuazione statistica questa storia ci ha comunque costretto a ideare nuove soluzioni». Giudice però non nasconde l'entusiasmo. «Dopo la scoperta del bosone di Higgs, Lhc è passato da 8 a 13 TeV di energia: è il salto maggiore a cui io potrò assistere nella mia vita scientifica. È normale che ci sia grande eccitazione. Inoltre se fosse una particella sarebbe solo la prima di una famiglia ancora tutta da scoprire».



Dalla scoperta (confermata o confutata) dipenderà il futuro del Cern. Le ipotesi sono diverse: conservare il tunnel di Lhc ma sostituire i magneti in modo che l'energia sia molto più elevata; costruire un nuovo anello da 100 km di circonferenza; realizzare un acceleratore lineare.

«Per ora l'obiettivo è far crescere la "luminosità" di Lhc, vale a dire il numero di collisioni tra protoni», spiega Lucio Rossi, mago dei magneti superconduttori, professore alla Statale di Milano ma "in prestito" dal 2001 al Cern. «Non potendo salire molto di più con l'energia, abbiamo deciso di creare fasci con più particelle: ora ogni pacchetto contiene 100

miliardi di protoni, con l'alta luminosità ne conterrà 200 miliardi. Ma per gestire un fascio così denso ci vogliono magneti più potenti e sono quelli a cui stiamo lavorando», spiega Rossi. «In tal modo prolungheremo la vita di Lhc di dieci anni, fino al 2037».

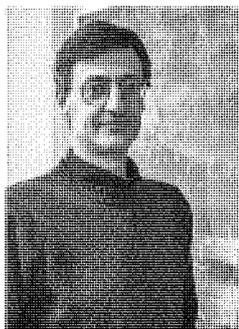
E poi? «Dipende da come finirà con l'evento da 750GeV», risponde Biagio Di Micco, ricercatore di Atlas. «Se è una nuova particella allora basterà aumentare di poco l'energia o la frequenza delle collisioni per poter fare nuove scoperte. Se invece 750GeV non esiste, aumentare di poco non ha senso, si dovrà andare ad energie molto più elevate».

Il direttore del Cern Fabiola Gianotti non si sbilancia: «Stiamo facendo le dovute verifiche, ma è davvero un periodo molto interessante. Tra il 2019 e il 2020 si deciderà la strategia europea per la fisica delle particelle. E dipenderà da cosa avremo scoperto». Ai suoi però ha confessato che se la scoperta verrà confermata non si attenderà il congresso di inizio agosto a Chicago per l'annuncio. Sarà fatto al Cern. Questione di giorni, dun-

que, e sapremo.

Nella sala controllo di Lhc Mirko Pojer "guida" l'acceleratore. È lui che immette nella macchina i fasci di protoni e ne controlla la vorticosità corsa nel tunnel sotterraneo. «Abbiamo appena festeggiato il fascio più "duraturo" di Lhc», dice Pojer. «Ha viaggiato 37 ore prima di degradarsi tanto da dover essere sostituito. Stiamo facendo del nostro meglio perché i colleghi di Atlas e Cms possano raccogliere abbastanza dati per capire cosa è successo». Sulle centinaia di monitor grafici e dati: sono i protoni che corrono uno contro l'altro a una velocità prossima a quella della luce. Su una mensola, decine di bottiglie di champagne con cui si è brindato quando fu scoperto il bosone di Higgs. C'è chi giura che ne siano state già messe in fresco altre per la prossima, possibile, rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PROTAGONISTI DELL'IMPRESA

C'è un folto gruppo di ricercatori italiani, il 10 per cento del totale nel Cern, tra gli scienziati che potrebbero far riscrivere i libri di fisica. Da sinistra: il fisico teorico Gian Francesco Giudice, Marina Cobal, responsabile italiana del progetto Atlas, Mirko Pojer, l'uomo che "guida" l'acceleratore, e Lucio Rossi, il "mago" dei magneti superconduttori. Nella foto grande, Tiziano Camporesi, coordinatore dell'esperimento Cms per la rilevazione delle particelle

L'acceleratore Lhc ha registrato un eccesso di coppie di fotoni: un'anomalia inaspettata



LA DIRETTRICE

Fabiola Gianotti dirige il Cern di Ginevra dallo scorso gennaio. La fisica italiana è la prima donna a capo dell'organizzazione europea per la ricerca nucleare dalla sua fondazione nel 1954

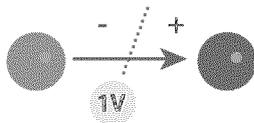
«Stiamo continuando a raccogliere e analizzare dati. Le prossime settimane decisive»

L'esperimento

- 1 Due fasci di protoni vengono fatti girare in direzioni opposte e accelerati all'interno del tunnel sotterraneo



- 2 I due fasci vengono focalizzati e fatti collidere con una energia pari a **13 Teraelettronvolt (TeV)**, ovvero 13.000 miliardi di elettronvolt



Un **elettronvolt** è l'energia acquisita da un elettrone quando lo si sposta tra due punti tra i quali c'è una differenza di potenziale di un Volt

- 3 La collisione tra protoni avviene all'interno dei **rivelatori** posti lungo il tracciato di Lhc, tra cui **Cms** e **Atlas**

Il Cms Uomo in scala!

Il Lhc (Large Hadron Collider) di Ginevra

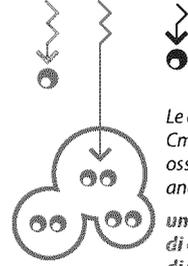
Diametro del circuito: **27 km**

I due circuiti si incrociano nelle 4 stazioni dove avvengono le collisioni

Gli esperimenti sono gestiti da collaborazioni internazionali a cui partecipano centinaia di scienziati italiani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare

Il risultato della collisione

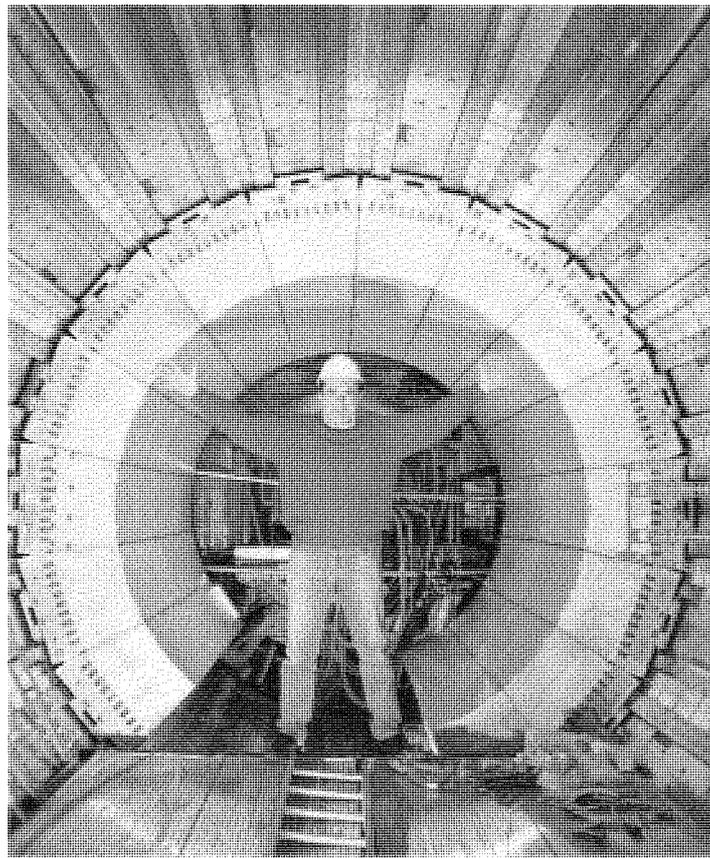
- 1 Nello scontro tra protoni si producono **decine di particelle** elementari, previste dal **Modello standard**



Le collaborazioni **Cms** e **Atlas** hanno osservato una **anomalia nei dati: un eccesso di coppie di fotoni**

L'anomalia potrebbe essere spiegata con l'esistenza di una **nuova particella** dalla massa di **750 gigaelettronvolt**

(un gigaelettronvolt equivale a un miliardo di elettronvolt)



Apple sceglie la periferia di Napoli per il centro di sviluppo delle «app»

Il campus a San Giovanni a Teduccio con l'università Federico II. Previsti 400 posti

A regime saranno 400 posti. Nelle intenzioni di Apple i migliori giovani talenti in Italia e in Europa. Appena usciti dalle scuole superiori, ma anche laureati in discipline umanistiche e scientifiche. I test di selezione saranno in italiano e in inglese e non sarà decisivo avere pregresse conoscenze informatiche. Conteranno piuttosto curiosità, voglia di apprendere, pensiero laterale.

Si partirà ad ottobre nel campus dell'università Federico II di Napoli. Quartiere (popolare) di San Giovanni a Teduccio. Gli studenti prescelti parteciperanno ad un programma di nove mesi ideato dalla casa di Cupertino. Nella struttura saranno presenti laboratori ad altissima tecnologia per lo sviluppo di applicazioni iOS, il cui obiettivo «è formare super-sviluppatori e startupper», segnala Giorgio Ventre, direttore del dipartimento di Ingegneria elettrica e tecnologie dell'informazione della Federico II. Il costo di riconversione dei laboratori prevede un co-investimento pubblico/privato. Apple ha deciso di mettere sul piatto 13 milioni di euro in collaborazione con l'università partenopea. La regione Campania ne metterà altri sette sotto forma di borse di studio. Per attirare giovani dall'estero disposti a trasferirsi in città per comin-

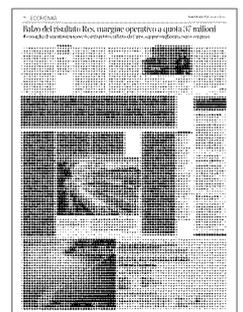
ciare un percorso che può portare ovunque, data la straordinaria mobilità degli iper-ricercati profili hi-tech. «Durante il primo semestre i corsi avranno l'obiettivo di migliorare ed elevare le competenze degli studenti nello sviluppo software su iOS; durante il secondo gli studenti parteciperanno a corsi sulla creazione di start up e progettazione di app che potrebbero eventualmente arrivare all'app Store», dice Ventre. «Siamo molto soddisfatti, il Mezzogiorno è un luogo fantastico per formarsi e investire», rivendica su Facebook il

presidente del Consiglio Matteo Renzi che a gennaio scorso aveva ottenuto il via libera da parte dell'amministratore delegato di Apple Tim Cook.

Il costo complessivo dell'operazione tra immobile, lavori di sistemazione della struttura ex Cirio, stipendi dei docenti e attrezzature varie dovrebbe raggiungere i 15 milioni di euro. Per arrivare all'accordo sono serviti mesi di sopralluoghi da parte di top manager di Apple, in stretta collaborazione con la sede irlandese della Mela. Si sono confrontati ad esempio Gilles Deltel (Strategic Initiatives), Daryl Hawes (Edu Specialist) e Gilbert Ho (Education Strategic), manager di prima linea nell'organigramma aziendale di Cupertino.

C'è l'ipotesi di un unico grande open space suddiviso da pannelli ideati dal vicino dipartimento di Architettura. Apple provvederà a siglare singoli accordi anche con tutti gli altri atenei campani: L'Orientale, Suor Orsola Benincasa, Sannio, Salerno, Seconda Università di Napoli e Salerno-Fisciano per creare al loro interno pre-corsi di tre settimane destinati a coloro i quali vorranno poi partecipare alla selezione per il corso principale di alta formazione.

Fabio Savelli



L'inchiesta di *ItaliaOggi* sull'iniziativa editoriale messa in campo dal Consiglio nazionale forense

Gli avvocati pagano il conto de Il Dubbio

DI BEATRICE MIGLIORINI

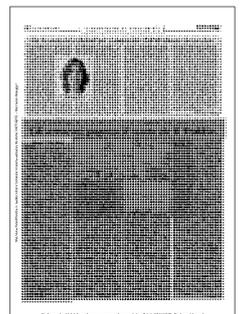
Tre euro l'anno per ciascun iscritto al singolo Ordine di appartenenza. Questa la proposta di abbonamento annuale che il Consiglio nazionale forense ha presentato per promuovere sul territorio l'iniziativa editoriale «Il Dubbio», quotidiano generalista edito dalla società edizioni Diritti e Ragione srl costituita il 10 dicembre scorso su impulso della Fai, la Fondazione dell'avvocatura italiana, per il quale è stato stanziato, dal Cnf, l'ammontare complessivo di 1.100.000 euro (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il meccanismo di base, poi aggiustato in corso d'opera da alcuni ordini attraverso la scelta di versare solo la cifra corrispondente agli abbonamenti richiesti, prevedeva che il Consiglio di ciascun ordine deliberasse di effettuare una spesa complessiva frutto della moltiplicazione dei tre euro per ciascun iscritto. Esborso che, in via indiretta sarebbe andato a gravare sui singoli legali degli ordini. Questi, infatti, ogni anno versano una quota di iscrizione di cui, una parte (la maggiore) è trattenuta a livello locale. Una cifra che, nel caso di specie, sarebbe stata usata per la sottoscrizione degli abbonamenti «in blocco». La parte minore della quota, invece, è versata al Cnf che, a sua volta, ha utilizzato tali introiti, o le rendite di eventuali investimenti di queste, per finanziare il giornale. Ogni avvocato, quindi, avrebbe sostanzialmente pagato due volte. Il tutto senza avere espresso in modo diretto il proprio interessamento al giornale, cosa che, in base a quanto emerso da alcune delibere degli Ordini (Milano, Firenze, Bari e Bergamo tra i primi) non hanno avuto modo di fare nemmeno i singoli presidenti locali che sono stati messi a conoscenza dell'iniziativa del Cnf sostanzialmente a giochi fatti. In assenza di delibera, invece, ciascun soggetto interessato avrebbe, comunque, potuto rivolgersi al rispettivo Coa per la sottoscrizione dell'abbonamento ad un prezzo vantaggioso. Un quadro di insieme a cui sono collegati almeno altri due profili critici: la tutela della privacy e la legittimità dell'operazione di per se stessa.

Il primo profilo. A seguito di una segnalazione dell'Ordine degli avvocati

di Bari, il garante per la privacy è intervenuto senza lasciare possibilità di replica. L'abbonamento d'ufficio degli iscritti ai singoli ordini al giornale «Il Dubbio» è in contrasto con le regole sul trattamento dei dati personali. A tal proposito, infatti, il garante ha sottolineato come «l'abbonamento dei professionisti al quotidiano generalista può essere legittimamente effettuato solo previa acquisizione da parte della società editrice, quale titolare del trattamento, del consenso opportunamente informato, degli stessi che può essere acquisito anche per il tramite dei singoli Consigli dell'ordine». Problematica risolta, ferma restando la sottoscrizione degli abbonamenti alle cifre previste, con la possibilità di mettere a disposizione dei singoli iscritti la facoltà di scaricare giornale e non con l'invio diretto. Iniziativa formalmente corretta ma che, comunque, vede l'esborso per l'abbonamento gravare anche su chi al giornale non è interessato. E qui va delineandosi il secondo profilo critico, ovvero la legittimità dell'operazione di per se stessa.

Il secondo profilo. Per stessa ammissione del Consiglio nazionale forense, infatti, «Il Dubbio. Giornale garantista» è, si legge sul sito del Cnf, «rivolto alla cittadinanza e aperto al dibattito su tutti i grandi temi sociali, con lo sguardo volto ai diritti delle persone. Proprio degli avvocati». Un giornale, quindi, a tutti gli effetti generalista e sul cui sito internet è possibile anche reperire notizie di sport. Un'iniziativa che non ha delle caratteristiche strettamente tecniche o finalità prettamente formative e che rischia di porsi in

contrasto con le finalità statutarie del Cnf stesso, nonostante, formalmente il giornale faccia capo alla Fondazione dell'avvocatura italiana. Tale ente, a cui fa capo l'iniziativa editoriale e il cui presidente è Andrea Mascherin presidente dello stesso Cnf, infatti, è finanziato dal Consiglio nazionale e quindi, come si legge nella delibera sul punto dell'Ordine degli avvocati di Milano, «finanziato in modo diretto dai contributi degli avvocati iscritti agli albi riscossi dal Cnf stesso e dagli ordini circondariali. Contributo», ha sottolineato l'Ordine di Milano, «che può essere annualmente determinato dal Consiglio nazionale nei limiti necessari per coprire le spese della sua gestione al fine di garantire, quanto meno il pareggio di bilancio, così come previsto dall'art. 35.2 dell'ordinamento professionale. Il contributo», quindi, ha proseguito l'Ordine la cui tesi è stata condivisa in linea di principio anche dai colleghi di Bergamo, Firenze e Bari (più di 30 mila avvocati in tutto), «risulta essere necessariamente finalizzato al regolare svolgimento dei compiti e delle prerogative attribuiti al Cnf, tra i quali, però, non risultano investimenti in



attività commerciali ed editoriali, essendo previste solo all'informazione sulla propria attività e sugli argomenti di interesse dell'avvocatura». A nulla rilevando a tal fine, «che lo statuto della Fondazione consenta di pubblicare, diffondere e commercializzare articoli, riviste e giornali dato che tale attività deve intendersi logicamente circoscritta alle finalità statutarie in sintonia con

le finalità attribuite dalla legge al Cnf in materia di formazione per l'accesso e aggiornamento professionale». Problematica a cui si affianca la compatibilità dell'iniziativa con le legge sull'editoria. Se è vero, infatti, che «Il Dubbio» è gestito in tutto e per tutto dalla Fondazione dell'avvocatura italiana, è pur vero che il finanziamento alla Fai arriva solo ed esclusivamente attraverso dei conferimenti diretti da parte del Cnf che, così facendo, di fatto finanzia indirettamente l'iniziativa

configurandosi come editore esulando dalla comunicazione di «informazioni sulla propria attività o comunque di interesse dell'avvocatura». Una veste che in quanto ente pubblico, così come definita dal Consiglio di stato, è in forse che possa rivestire. E proprio alla luce delle molteplici criticità emerse è stato chiesto l'intervento del ministero della giustizia da più fronti. Ad affiancare la richiesta di intervento diretto inoltrata dall'Ordine degli avvocati di Bari e dell'Anf nazionale, infatti, sono state depositate due interrogazioni parlamentari, una a firma del Movimento 5 stelle e una a firma del gruppo Misto - Alternativa libera possibile, senza che per ora il dicastero di via Arenula abbia dato alcun tipo di risposta né in un senso né nell'altro. Un silenzio che non può essere giustificato con l'ignoranza nei confronti dell'operazione dato che l'intervista che il presidente del Cnf ha fatto al ministro Orlando, in occasione del Congresso Aiga che si è svolto a Roma il 10 giugno scorso, è stata riportata integralmente proprio su «Il Dubbio».

2-continua

